

IL RETROSCENA

LE LARGHE INTESE
VANNO STRETTE
AI FALCHI DI PD E PDL

DI MARCO CONTI

Malgrado gli spari in piazza, non si respira aria di unità nazionale nei due principali partiti che oggi dovranno dare la fiducia al governo Letta.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le larghe intese vanno strette ai falchi di Pd e Pdl

Nel Pd, e ancor più nel Pdl, la fronda degli scontenti aumenta anche se non si materializzerà nel voto di oggi. Nel partito che fu di Bersani, e che ora si prepara ad affidare la guida a un gruppo di reggenti in attesa del congresso, per ora resta solo Pippo Civati a tenere alta la bandierina del dissenso, ma l'ala sinistra del partito è in tensione e attende il completamento delle caselle ministeriali (viceministri e sottosegretari) per venire allo scoperto. «Obbedisco al principio di maggioranza e voterò la fiducia - spiega l'ex ministro Cesare **Damiano** - ma aspetto di conoscere il programma e quali politiche si intendono attuare per pagare i debiti della pubblica amministrazione, finanziare la cig in deroga, il fondo Fornero e cosa si intende fare per l'occupazione giovanile». Di fatto un controprogramma, quello di **Damiano**, che rischia di rendere impossibile il taglio dell'Imu che invece reclama a gran voce il capogruppo del Pdl Renato Brunetta.

Lo scontro tra rigoristi e no-tax è destinato a trasferirsi nella stesura del Documento di economia e finanza che il neo ministro Saccomanni si appresta a stilare e nel quale dovranno trovare posto anche la rimodulazione della Tares e il possibile congelamento dell'aumento dell'Iva. Rientrati i dissensi di Gozi, Puppato e Zampa, nel Pd si cerca di prender tempo ipotizzando lo slittamento all'11 maggio dell'assemblea che do-

vrebbe affidare la reggenza a Guglielmo Epifani. Se così sarà si tratterà di un bilanciamento a sinistra del partito, rispetto al governo. In attesa di capire cosa farà Renzi e se preferirà la guida dell'Anci - lasciata libera da Del Rio - a quella del Pd, in via del Nazareno si attendono le nomine di viceministri e sottosegretari per fissare i confini delle diverse anime. In fermento anche la sponda socialista che potrebbe però trovare un punto di riferimento nel governo in Riccardo Nencini.

Nel Pdl la tensione è meno rumorosa, ma altrettanto evidente. Ieri Berlusconi ha riunito a palazzo Grazioli la pattuglia dei ministri (Alfano, Lupi, Lorenzin, De Girolamo e Quagliariello). La presenza di Denis Verdini, tra i più favorevoli al voto-subito, ha permesso a Berlusconi di ricompattare il partito. Ma Renato Brunetta ancora ieri sera minacciava un intervento in aula durissimo. Poiché è facile immaginare che il capogruppo del Pdl non abbia deciso tutto da solo, resta da capire se il Cavaliere stia già preparandosi gli argomenti per la campagna elettorale. Una prospettiva che nel Pdl qualcuno, come l'avvocato Ghedini, già immagina se l'8 maggio il Cavaliere verrà condannato. «Ghedini pensi a vincere qualche causa e non scarichi le sue responsabilità sulla politica», chiosa un ministro.

Nel Pdl i contrari alle larghe intese con il Pd si sommano coloro che non hanno gradito l'esclusione dalla compagine ministeriale e accusano Alfano di aver condotto con Letta e Lupi una trattativa che ha di fatto messo in un angolo i berlusconesdoc. Resta difficile pensare che in questi giorni il segretario del Pdl si sia mosso senza la copertura del Cavaliere, ma anche al momento della formazione del governo Monti l'ex presidente del Consiglio mostrò tutta la sua disponibilità, salvo poi scartare dopo un anno. La presenza del segretario del Pdl nel governo dovrebbe stavolta rendere più difficile la presa di distanza.

Marco Conti

© riproduzione riservata